

SOLO ME NE VO

A 9

In macchina solo me ne vo
e in pensieri assorto sto
quando un ucellino sbarazzino
sul parabrezza ci batte il capino.

Freno in un momento,
sbatto il mento
e nel botto dolente
quasi mi rompo un dente.

Scendo, lo prendo tremante
ma non mi sembra morente;
è tutto sporco, bagnato
perchè da poco è nevicato.

Lo palpo e lo scruto bene,
proprio come si conviene:
per quel volo all'impazzata
una zampetta, purtroppo, s'è spezzata.

Risalgo in macchina come un automa,
provo dolore per l'ematoma
e più ancora per l'uccellino già amato,
che accanto a me è sistemato.

(2)

Lo porto a casa, lo curo bene;
forse non ha più pene.
Quando è tutto forte e sano
nel cielo lo libero invano.

Dopo un po' lui da me è tornato
e un po' male m'ha guardato:
"Non mi vuoi più, mi scacci via,
riprendimi, suavia!"

Perché mi hai curato
e con me poi tanto giocato?
Non ti infastidirò e, se potrò,
qualche servizio ti renderò".

"Resta pure, son contento più di te
se per sempre sei con me.
Nel tuo mondo t'avevo rimandato,
ma il tuo stato non avevo considerato".

Sulla spalla m'è volato,
poi pian piano ci si è appollaiato:
fiero, spavaldo, di pene alleggerito
come chi in cielo è salito.